

## IL BLITZ EDEN 2

NIPOTE DI MATTEO MESSINA DENARO, GIROLAMO DETTO «LUCA» SAREBBE SPESSO IN VIAGGIO PER ACQUISTARE DROGA

# Bellomo nuovo capo

## Anche lui fa parte della famiglia del superlatitante

► Al vertice dopo l'arresto del cognato Francesco Guttadauro

**È accusato di avere esercitato pressioni per garantire agli imprenditori vicini al latitante opere edilizie per un centro commerciale. Avrebbe anche realizzato un ingente traffico di stupefacenti dall'Albania.**

**Virgilio Fagone**  
PALERMO

●●● A reggere le sorti della mafia trapanese sono sempre i parenti stretti del superlatitante Matteo Messina Denaro. Il potere viaggia sull'asse ereditario familiare, come dimostrato dalle ultime inchieste sulla primula rossa di Castelvetro. E anche stavolta, sulla scorta dei risultati dell'operazione «Eden 2», sul ponte di comando è stato messo un nipote acquisito del boss: il palermitano Girolamo Bellomo detto «Luca», commerciante di tovagliati e prodotti per i ristoranti con negozio e casa in via Benedetto Marcello, nei pressi di via Malaspina, sposato con Lorenza Guttadauro, avvocato penalista, figlia di Filippo, fratello del boss di Brancaccio Giuseppe, e di Rosalia Messina Denaro, sorella del ricercato. Le quotazioni di Bellomo, capace di tessere relazioni mafiose tra Palermo e il Trapanese, sarebbero salite da un anno, dopo l'arresto del cognato, Francesco Guttadauro. E l'uomo avrebbe dimostrato con modi decisi e violenti di «saperci fare»: dalle estorsioni agli imprenditori alle intimidazioni sino ai pestaggi, dalle rapine al traffico di droga in grande stile.

Una sorta di uomo d'affari in ascesa, spesso in viaggio tra Parigi e il Sudamerica per trattare, secondo l'accusa, l'acquisto di ingenti partite di stupefacenti. Il suo braccio armato sarebbero i fratelli Rosario e Leonardo Cacioppo.

Nelle quasi 500 pagine dell'ordinanza contro i fedelissimi di Matteo Messina Denaro il «primo posto» spetta a Bellomo. «Le indagini hanno consentito di cristallizzare la progressiva ascesa di Bellomo all'interno della consorteria mafiosa, per conto della quale egli ha diretto e coordinato diverse azioni intimidatorie volte a riaffermare il prestigio e l'autorità del clan - spiegano gli inquirenti -, ha promosso e partecipato ad una violenta rapina in una società di spedizioni a Campobello di Mazara recentemente sequestrata in quanto riconducibile a Cesare Lupò, prestanome dei fratelli Graviano di Brancaccio, ha esercitato pressioni per garantire agli imprenditori vicini al latitante la realizzazione di imponenti e lucrose opere edilizie legate alla realizzazione del centro commerciale «Aventinove», non disdegnando di realizzare anche un ingente traffico di sostanze stupefacenti sull'asse Albania-Palermo-Torino». Un affare, quello della droga, che si è concluso con il sequestro di dodici chili di marijuana.

Tenendo d'occhio Bellomo, i carabinieri hanno scoperto una serie di piani criminali per finanziare il clan. Nei suoi progetti c'erano, insieme con i complici palermitani Ruggero Batta-

glia, nipote di Ruggero Vernengo, e Giuseppe Nicolaci, alcune rapine in provincia di Bologna, dove il gruppo criminale godeva di appoggi. Tra gli obiettivi c'era anche un grosso centro commerciale. Sul peso del nipote del superlatitante, sono eloquenti le parole di Calogero Giambalvo detto «Lillo», il consigliere comunale di Castelvetro finito in manette nel blitz che avrebbe avuto un ruolo attivo nel giro delle estorsioni e in un pestaggio contro un uomo, Massimiliano Angileri, sospettato di avere compiuto un furto di gioielli in casa di un «amico» dei mafiosi, Giuseppe Fontana, anch'egli finito in manette. Nel dicembre 2013, quando vengono arrestati Patrizia Messina Denaro e Francesco Guttadauro, Giambalvo, nipote del mafioso Vincenzo La Cascia, teme che abbiano arrestato anche Bellomo e i fratelli Cacioppo: «Ti faccio vedere che se si sono portati a Luca tutti consumati siamo, la terza guerra mondiale succede».

Per gli inquirenti, «Bellomo agisce come un vero e proprio leader, dispensando consigli, decidendo se e come intervenire per punire uno sgarbo o ripristinare una pax che possa giovare alla latitanza dello zio acquisito, interfacciandosi a tal fine, fino al momento del suo arresto, con il cognato Francesco Guttadauro, che lo invitava a essere prudente. A Bellomo si rivolgevano tutti con fare deferente, in omaggio alla parentela acquisita con il latitante. Il segno eloquente, secondo l'accusa, del prestigio e del potere mafioso.



Il ruolo dei familiari di Matteo Messina Denaro viene fuori anche dalle intercettazioni. (FOTO STUDIO CAMERA)